



Ascolto e democrazia

Andrea Ghiringhelli, storico

L'accostamento tra ascolto e democrazia potrebbe apparire pretestuoso ma così non è: l'ascolto è il fondamento di ogni regime autenticamente democratico e quando l'ascolto vien meno e subentra la sordità, la democrazia si inceppa e si trasforma in qualcosa d'altro.

Note

- 1 Zagrebelsky, G. (2005). *Imparare la democrazia*. Roma: Gruppo Editoriale l'Espresso, p. 42.
- 2 Bobbio, N. (1984). *Il futuro della democrazia*. Torino: Einaudi.
- 3 Sulla crisi della democrazia tantissima letteratura. Cito alcune recenti pubblicazioni di particolare interesse: Mounk, Y. (2018). *Popolo vs. Democrazia*. Milano: Feltrinelli; Runciman, D. (2019). *Così finisce la democrazia*. Torino: Bollati Boringhieri; Galston, W. A. (2019). *La minaccia populista alla democrazia liberale*. Roma: Castelvecchi.
- 4 Frascini, S. (1837). *Manuale del cittadino ticinese*. Lugano: Ruggia, p. X.
- 5 Einaudi, L. (1969). *Prediche inutili*. Torino: Einaudi. p. 4 e ss.
- 6 Del tema si occupa Gianfranco Pasquino in *Minima politica* (Milano: Utet, 2020) e pure nel precedente *Deficit democratici*, (Milano: Bocconi, 2018).
- 7 Foster Wallace, D. (2009). *Questa è l'acqua*. Torino: Einaudi, p. 140.
- 8 Sull'indifferenza si è espresso Antonio Gramsci in *Odio gli indifferenti* (Milano: Chiarelettere, 2011). Sul ruolo del cittadino Gramsci non ha dubbi: "Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare", *op. cit.*, p. 3.
- 9 Nazionalismo e patriottismo si pongono agli antipodi. Sull'argomento si veda *Nazionalisti e patrioti* di Maurizio Viroli (Bari: Laterza, 2019) oppure *Il bisogno di patria* di Walter Barberis (Torino: Einaudi, 2004).
- 10 Hobsbawm, E. (1995). *Il secolo breve*. Milano: Rizzoli.

Un legame inscindibile

Ascoltare vuol dire seguire con attenzione e interesse, suppone disponibilità e predisposizione al dialogo, significa discussione e ragionare insieme, esige la capacità di immedesimarsi nell'altro e di rispettare il dissenso e la diversità. Il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky dedica pagine esemplari alla questione: "Essendo la democrazia una convivenza basata sul dialogo, il mezzo che permette il dialogo, cioè le parole, deve essere oggetto di una cura particolare, come non si riscontra in nessuna altra forma di governo [...]"¹.

Norberto Bobbio ci rammenta che la democrazia è fondata sulla contemporanea presenza del consenso e del dissenso, di un consenso che non esclude mai il dissenso². Il concetto è chiaro: un regime autenticamente democratico è tale perché sa coniugare con sapienza e ponderazione il principio della sovranità popolare con il rispetto delle libertà individuali, fra cui la libertà di dissentire e di essere minoranza. Sono questi i caratteri della democrazia liberale, consolidatasi nel dopoguerra e oggi messa a dura prova perché si stanno profilando dei modelli distorsivi della democrazia: costituiscono degli artifici fraudolenti perché non ammettono né dialogo né dissenso né, tantomeno, ascolto³, e quindi vi è un uso improprio del principio democratico.

L'ascolto e il dialogo sono indispensabili per il buon funzionamento delle istituzioni democratiche. Affinché questi presupposti siano soddisfatti, è però necessaria la presenza di cittadini attivi e partecipanti. Lo aveva già segnalato Stefano Frascini: "la conoscenza [...] è del massimo interesse in un paese stabilito, come il nostro, a repubblica democratico rappresentativa"⁴ e aveva poi precisato che la qualità della democrazia dipende dalla presenza di cittadini ben formati e informati. Luigi Einaudi condensò il concetto nella formula da tutti citata ma da pochi seguita del "conoscere per deliberare"⁵. Quindi una democrazia viva e vitale ha bisogno di cittadini interessati alla politica, informati sulla politica, convinti di poter influenzare i governanti con efficacia. In fondo sono i cittadini, con i loro comportamenti, che decidono il buon o il cattivo funzionamento delle istituzioni democratiche⁶.

Questa è l'acqua

Se la solidità dello Stato democratico dipende dalla qualità dei propri cittadini, vi è ovviamente un problema di cultura politica che si riassume nella capacità di

cittadine e di cittadini di discernere la dimensione complessa della realtà in cui sono immersi e di evitare le banalizzazioni e le letali semplificazioni emotive. Lo scrittore David Foster Wallace chiarì il concetto con una semplice storiella: "Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: – Salve ragazzi. Com'è l'acqua? – I due pesci giovani nuotano un altro po' poi uno guarda l'altro e fa: – Che cavolo è l'acqua?"⁷. Appunto, 'che cavolo' significa avere una cultura politica? Significa essere coscienti della presenza dell'acqua, essere in grado di percepirla la temperatura, i flussi, le turbolenze. Per uscire dalla metafora: avere una cultura politica vuol dire avere la consapevolezza delle dimensioni complesse della realtà e possedere gli strumenti per discuterne con discernimento evitando le orrende semplificazioni di stampo populista.

Ciò detto, e pur ammettendo la responsabilità di un ceto politico che si erige in casta separata con priorità e agende che non sempre tengono conto del 'bene comune', è altrettanto vero che una grande responsabilità l'hanno i cittadini disinformati, disinteressati, indifferenti. L'indifferenza – commistione di rassegnazione, sfiducia, ripulsa – è la rinuncia a qualsiasi dialogo: il deficit democratico è quindi prodotto da una distorsione della rappresentanza ma anche da vistose lacune nel corpo elettorale⁸.

Imparare la democrazia?

In questi anni si è parlato molto di educazione alla cittadinanza, spesso in modo assai ambiguo ed equivoco. Per parecchi fautori si tratta di consegnare agli allievi una conoscenza pedissequa delle istituzioni, una grammatica elementare sul funzionamento dello Stato. Per altri, in questi tempi di sovranismi e di 'primanostriismi', si tratta di infondere negli allievi una malintesa concezione di patriottismo spesso confuso con un'idea distorta di nazionalismo identitario⁹. Certamente, freschi sondaggi indicano che le conoscenze in materia dei nostri giovani sono assai scarse, ma anche tanti adulti maturi, perfino fra quelli che siedono nei nostri parlamenti, non fanno bella figura. Vale ancora quanto sosteneva Erich Hobsbawm¹⁰: la frequentazione assidua a un corso di ripetizione è caldamente consigliata. A parte ciò, l'identificazione dell'insegnamento della civica con un esercizio puramente descrittivo delle istituzioni omette il tassello



essenziale: quello cognitivo, di riflessione, di approfondimento critico sui valori, sui limiti, sulla difficoltà della democrazia e sulle responsabilità dei cittadini in democrazia. Forse non è possibile insegnare l'adesione alla democrazia, ma sicuramente si possono insegnare i caratteri fondanti su cui poggia la democrazia, in primis l'esercizio dello spirito critico e dell'autonomia di giudizio. Lo diceva già Brenno Bertoni¹¹ nelle sue lezioncine di civica: occorre risvegliare il

senso critico dei giovani, iniziarli ai sentimenti di libertà e di solidarietà. Siamo a questo punto? Credo che ci sia ancora qualche passo importante da compiere fin tanto che si continuerà a insistere, con pregiudizio ostinato, sul fatto che l'istruzione civica debba lasciar fuori ogni discussione sulla politica dalle aule scolastiche: al contrario, la politica, quella vera, quella che parla del bene comune, deve porsi al centro del processo educativo¹².

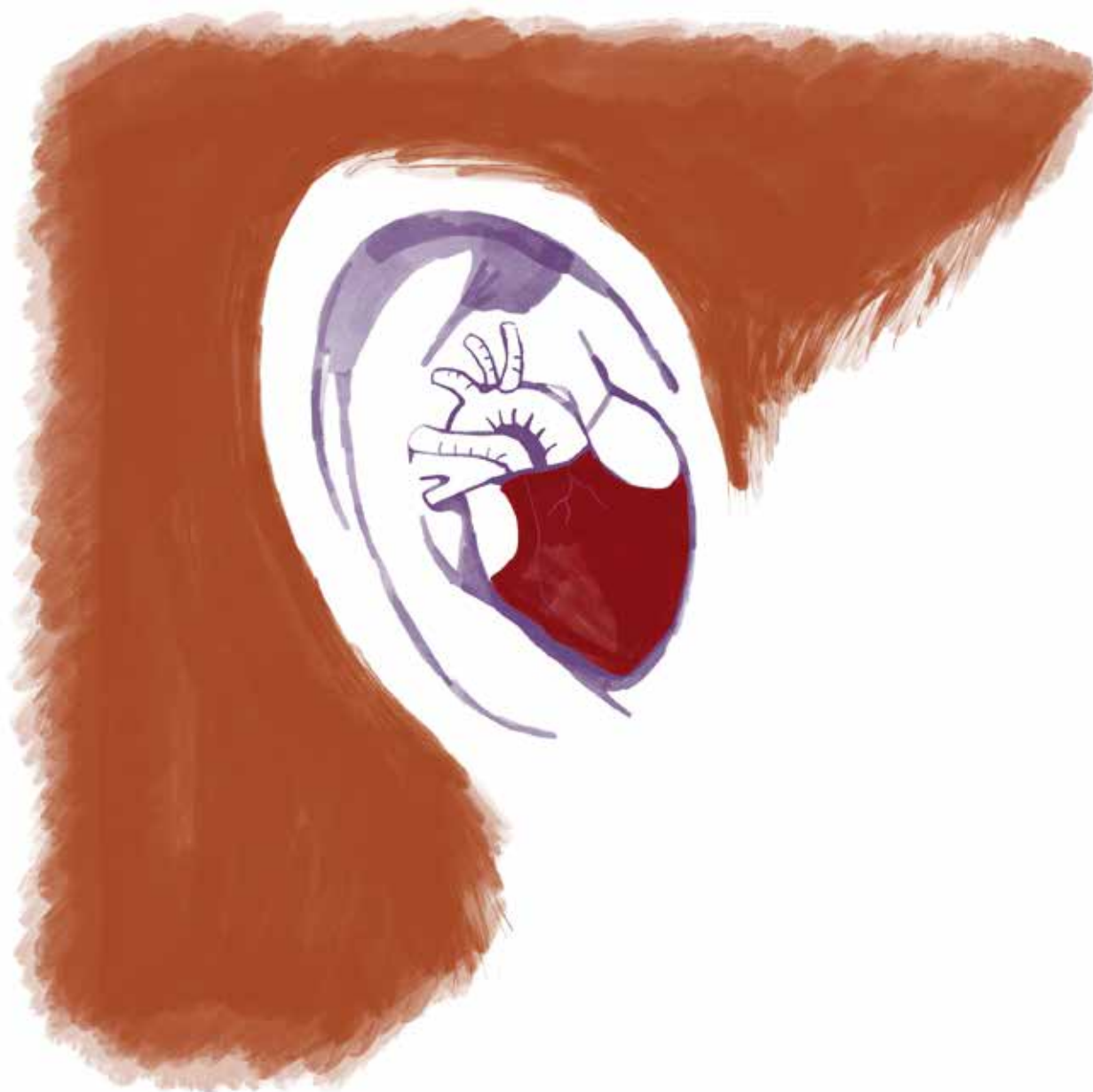
Note

¹¹ Bertoni, B. (1942). *Frassineto. Letture di educazione civica*. Bellinzona: Istituto Editoriale Ticinese.

¹² È doveroso ricordare il grande merito di *Gioventù dibatte*, un progetto di educazione alla cittadinanza dedicato ai giovani. Propone la tecnica del confronto argomentato a cui faccio riferimento nella parte conclusiva di questo contributo (in cui prendo in considerazione il modello di democrazia deliberativa o dibattimentale).

Sandro Giobbi
2° anno di grafica – CSIA

22 |



Note

13

Sull'argomento vi sono studiosi, come Jason Brennan in *Contro la democrazia* (Roma: LUISS, 2018), che sottolineano come sia diffusa la categoria degli 'ignoranti razionali', ossia degli elettori che ritengono inutile informarsi perché il loro voto non fa la differenza. In genere si comportano come 'tifosi politici' e seguono passivamente le parole d'ordine di altri.

Indispensabile la lettura di

Democrazia e ignoranza politica di Ilya Somin (Milano-Torino: IBL libri, 2015).

14

Tanta letteratura si occupa della dilagante ignoranza. Fondamentale *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia* di Tom Nichols, (Roma: LUISS, 2017). Di particolare interesse pure *La mediocrazia* di Alain Denault (Vicenza: Neri Pozza, 2017). Pure utile per valutare la dimensione del fenomeno *La grande ignoranza* di Irene Tinagli (Milano: Rizzoli, 2019).

La democrazia e il governo degli ignoranti

In democrazia le elezioni sono centrali: si fanno le scelte, si designano i rappresentanti e si condizionano gli orientamenti politici. Ed è in quel momento che i cittadini deficitari – i disinformati, gli ignoranti – possono dare una spallata al sistema democratico. Infatti, l'accesso al voto, in democrazia, non dipende dalla 'qualità' degli elettori. Vota chi è cittadino e cittadina, a prescindere dalle conoscenze e dal grado d'informazione acquisita: quindi il voto è concesso anche agli sprovveduti e agli ignoranti¹³. Ed è un problema assai serio perché il voto, se non adeguatamente fondato sulla consapevolezza del cittadino infor-

mato e formato, può diventare lo strumento che nobilita ed esalta i pregiudizi e l'ignoranza¹⁴. In questi casi la democrazia implicitamente ripudia sé stessa e si debilita affidando il governo a gente poco preparata. E allora, di fronte al mortificante spettacolo offerto da tanti incompetenti al potere, è comprensibile il suggerimento di alcuni critici – fra i padri nobili vi è pure Platone – che propongono di concedere il voto solo a chi possieda un minimo di conoscenze. Il filosofo Karl Popper voleva una patente di idoneità per chi si esibiva in televisione: si reclama qualcosa di simile anche per chi si vuole cimentare in politica. Il politologo Jason Brennan, ad esempio, propone un

esame per accertare un minimo di competenza nell'ambito della storia e delle scienze sociali¹⁵. Sono proposte per molti versi inapplicabili, ma hanno il merito di denunciare il crescente condizionamento dell'ignoranza che sta intaccando i valori della democrazia.

Se ritorniamo indietro, agli anni Novanta, ci accorgiamo che lo scetticismo e l'alone di pessimismo che oggi sembra aleggiare sul futuro della democrazia liberale non esistevano ed era diffusa la convinzione di vivere nel migliore dei mondi possibili. Sconfitti fascismo e comunismo, il politologo americano Francis Fukuyama¹⁶ proclamò, fra scrosci di applausi convinti, la fine della storia e il trionfo finale e definitivo della democrazia liberale, destinata a conquistare il mondo. Una convinzione che, detto per inciso, si prestò qua e là a far da alibi al cinismo delle grandi potenze che in nome di una sorta di 'imperialismo della democrazia' non esitarono a scatenare guerre e occupazioni i cui obiettivi primari non furono mai i principi di libertà e di democrazia ma considerazioni molto meno nobili. Oggi l'euforia democratica si è dissolta e pure Fukuyama ha dovuto correggere il tiro¹⁷.

Il costo del pensiero unico

Oggi la democrazia liberale è aggredita e seriamente sotto attacco, per ragioni che hanno avuto un esito diffuso e percepibile anche da noi: la rottura del rapporto di fiducia fra cittadini e governanti, la fine del vincolo di amicizia, l'interruzione della capacità di ascoltare e dialogare.

Ci siamo incamminati da qualche tempo verso un sistema di governo in cui le parti sociali, i corpi intermedi, i cittadini e le istituzioni si ascoltano e si parlano sempre meno e – se è vero, come è vero, che fra i compiti della democrazia vi è quello di contrastare le caste e di sollecitare il continuo rinnovamento della classe politica attraverso la trasparenza delle informazioni – oggi siamo messi molto male. Non hanno ascoltato e non ascoltano i partiti politici: hanno auspicato la fine delle ideologie ma poi sono caduti preda, chi più chi meno, del pensiero unico, di un'ideologia neoliberista diventata fede esclusiva, legge aurea e piattaforma di ogni illusione. I partiti borghesi hanno completamente ignorato gli appelli della classe media impoverita e massacrata e la destra liberalconservatrice ha continuato a legittimare il divario crescente fra pochi ricchi e tanti poveri. Pure la sinistra

ha creduto a un improbabile 'neoliberismo gentile' e alla teoria fallace dello sgocciolamento della ricchezza dall'alto verso il basso, e così facendo ha perso di vista quello che i lavoratori e il mondo del lavoro stavano diventando. Tutti, indistintamente, hanno assecondato un mondo in cui le disuguaglianze crescevano, la povertà aumentava, la condizione dei più peggiorava¹⁸. E oggi i partiti s'interrogano sulle ragioni del loro declino e si ostinano a non vedere l'ovvietà: quella di aver perso ogni capacità di dialogo con la realtà. Accecati dalla febbre neoliberista, tanto da non riuscire a cogliere i mali intrinseci generati dall'aspirazione di una dottrina, hanno dimenticato una regola elementare: quando i cittadini perdono la speranza nella capacità di un regime politico di garantire loro un futuro migliore, si volgono altrove e arrivano ad auspicare un cambiamento di regime.

La democrazia populista che non ascolta

Paradossalmente anche i movimenti populistici della destra xenofoba e razzista non hanno ascoltato, o meglio hanno ascoltato e dilatato a dismisura ciò che il popolo chiede e non ciò di cui veramente il popolo ha bisogno. Giorgia Meloni, la leader di Fratelli d'Italia, partito della destra nazionalista, ha recentemente dichiarato che i governi debbono fare ciò che il popolo chiede: è una vera e propria espressione di analfabetismo democratico, una vera e propria eresia che schiaccia la ragione e giustifica le emozioni più perverse. La legittimazione dell'odio e dei rancori, della degenerazione razzista e xenofoba sono figlie di questa normalità che ha spostato molto lontano i limiti dell'accettabilità e del lecito.

La destra populista non risolve i disagi, bensì dilata le emozioni e le orienta verso il capro espiatorio: gli stranieri, i migranti, l'Europa. Con la parola ossessiva, gli slogan continuamente ribaditi, il linguaggio assertivo, categorico, ostinato, la destra populista ha plasmato convinzioni e consenso e la parola ripetuta ha assunto la forza della verità.

La destra populista, che promette un futuro radioso riesumando il peggio del passato, non vuole cittadini informati e che usano la ragione, bensì cittadini che hanno fede, ignoranti e asserviti, che non hanno un'opinione propria perché il capo pensa per loro. Al cittadino che ragiona, si sostituisce il cittadino-massa, il cittadino-tifoso che non ascolta, si affida al leader e confida nell'uomo forte.

Note

15
Brennan (2018), *op. cit.*

16
Fukuyama, F. (1992). *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Milano: Rizzoli.

17
Fukuyama, F. (2019). *Identità*. Milano: Utet.

18
I neoliberisti convinti ci vogliono convincere che la povertà generale nei paesi non industrializzati è stata attenuata e pure le disuguaglianze non sono più marcate. In realtà il divario fra ricchi e poveri è cresciuto a dismisura quasi ovunque nell'ultimo decennio: si veda il *Rapporto sulle disuguaglianze nel mondo 2018* (Milano: La nave di Teseo, 2019).

È il trionfo incontrastato dei nuovi demagoghi, che alla politica della complessità sostituiscono lo slogan che blandisce e non risolve, che alimenta consensi dando ai cittadini quello che chiedono e non quello di cui hanno bisogno. La disinformazione diventa informazione distorta che accende rancori, esalta chiusure, muri e avversioni xenofobe e razziste: l'ignoranza è elevata a suprema virtù, simbolo di schiettezza, identità e trasparenza.

Il demagogo utilizza a piene mani la tecnica efficacissima del ricalco espressivo che simula il linguaggio 'onesto e sincero' del popolo e il destinatario si sente gratificato, è indotto a rispecchiarsi e a dare il suo consenso a "chi parla male perché è come lui"¹⁹. In questo esercizio Matteo Salvini è maestro insuperabile: bacia i crocefissi, invoca la Madonna, imbraccia i fucili con sguardo truce, saluta mamme e papà e addita gli altri come responsabili di tutti i guai. Siamo alla pura negazione della vera democrazia, al rifiuto di ogni capacità di ascolto e di interlocuzione, al consolidamento della grande ignoranza assertiva e ostentata ed enormemente dilatata dal populismo digitale. Il linguaggio pubblico, insomma, perde ogni potere di spiegare e coinvolgere nel dialogo. A essere colpiti al cuore sono i pilastri su cui si regge la democrazia liberale²⁰. Mentre la democrazia liberale tutela la dignità personale, pone perciò dei limiti alla sovranità del popolo (rigoroso rispetto dei diritti individuali) e offre

benefici collettivi (stabilità, *welfare* ecc.)²¹, le democrazie illiberali e populiste rovesciano i concetti: esaltano la dignità del nazionalismo escludente e allo stesso tempo promettono benefici personali immediati a prescindere dai costi a lungo termine. La dignità personale è negata per due ragioni: perché la democrazia illiberale pone la sovranità popolare (la volontà del leader) sopra i diritti individuali e perché per sua natura la democrazia illiberale nega il dissenso e il pluralismo delle idee²².

Il populismo è un fenomeno di complicata definizione²³: i suoi caratteri variano da paese a paese. Sono populisti, ognuno alla sua maniera, i vari Trump, e Putin, Erdogan e Orbàn e pure Salvini fa parte della categoria. A studiarli da vicino ci si accorge che ognuno ha le sue peculiarità. Ma vi sono dei denominatori comuni. In primo luogo la cosiddetta democrazia illiberale teorizzata da Putin esaltata da Orbàn, praticata da Trump e ambita da Salvini propugna la sovranità popolare assoluta, che non può essere in alcun modo limitata e arginata dal rispetto dei diritti delle persone²⁴. Salvini vuole i pieni poteri perché il Popolo ha tutto il potere e lui, Salvini, incarna la volontà popolare. E c'è una visione della politica non come confronto ma come scontro amico/nemico il cui obiettivo finale e ineludibile per i populisti è l'annientamento definitivo dell'avversario, dell'oligarchia al potere, dell'élite che corrompe, dell'establishment,

Note

¹⁹ Sull'argomento si veda *Volgare eloquenza* di Giuseppe Antonelli (Bari: Laterza, 2017).

²⁰ Abbondante la letteratura sull'argomento. Per una visione generale si veda *La fine del dibattito pubblico. Come la retorica sta distruggendo la lingua della democrazia* di Mark Thomson (Milano: Feltrinelli, 2017) e *Populismo digitale* di Alessandro Dal Lago (Milano: Cortina, 2017).

²¹ Questo in teoria. Nella pratica questi principi subiscono spesso dei ridimensionamenti e anche nelle democrazie più consolidate la legislazione non sempre rispetta le garanzie costituzionali. Anche in materia di benefici materiali l'equa distribuzione non è affatto garantita.

²² L'argomento è discusso in Runciman (2019), *op. cit.*

²³ Sul problema definitorio si veda *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia* di Nadia Urbinati (il Mulino: Bologna, 2019).

²⁴ È un ossimoro, una contraddizione in termini perché non vi può essere vera democrazia se non vi sono le credenziali liberali che assicurano il rispetto dei diritti fondamentali che rappresentano il corpo essenziale delle nostre costituzioni.

La democrazia deliberativa o dibattimentale

Della democrazia deliberativa o dibattimentale si parla molto in questi anni e qualcuno la vede come un possibile rimedio per ovviare alla rottura di fiducia fra governanti e governati che ha determinato in questi anni una evidente perdita di credibilità della democrazia. Per democrazia deliberativa si intende una forma di governo nella quale la volontà dei cittadini non si esprime attraverso i rappresentanti eletti ma attraverso i cittadini stessi tramite deliberazioni fondate sull'uso del confronto argomentato fra tutti coloro che sono toccati dalle decisioni. Senza sottacere le difficoltà di

applicazione, è da rilevare alcuni indiscutibili vantaggi, come lo sviluppo di una cultura civica, la produzione di decisioni fondate su conoscenze approfondite e condivise, un recupero di legittimità delle decisioni delle autorità che condividono questo tipo di percorso. Mentre la democrazia partecipativa si fonda sul modello della pressione attraverso il ricorso agli strumenti della democrazia diretta, la democrazia deliberativa si fonda sul modello del confronto. Si veda La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi di Antonio Floridia (Roma: Carocci, 2015) e Contro le elezioni. Perché votare non è più democratico di David Van Reybrouck (Milano: Feltrinelli, 2015).

dei nemici del Popolo. La volontà del Popolo è una pura finzione perché il Popolo come entità omogenea non esiste, ma serve continuamente evocarla perché legittima la volontà del leader. Non è fascismo ma le distinzioni non occultano i tratti comuni²⁵.

L'essenziale è costatare che il regime della democrazia illiberale ha fatto breccia: recenti sondaggi ci dicono che sono tanti i giovani che aspirano a forme autoritarie di governo e sono supergiù la metà i cittadini della vicina Penisola che confidano nel ritorno dell'uomo forte.

A conti fatti, la democrazia illiberale esalta il popolo sovrano ma non vuole cittadini autonomi, responsabili, bensì cittadini deficitari, gregari e tifosi che rinunciano al pensiero critico per seguire supinamente gli impulsi del capo.

C'è una via d'uscita?

Come uscirne? Come ridare sostanza alla democrazia? Forse ammettendo in primo luogo che è necessario combattere quegli ingredienti tossici che hanno generato sfiducia nelle possibilità della democrazia rappresentativa. Sono le promesse non mantenute che hanno scavato un abisso fra la gente comune e la classe dirigente e che hanno rotto appunto il rapporto di amicizia fra cittadini e governanti: crescita delle diseguaglianze sociali ed economiche d'un canto e, d'altro canto, formazione di una classe dirigente al potere che sembra non più rispondere ai bisogni della gente, un'élite che dà talvolta l'impressione di decidere senza ascoltare.

Una sola strada, a mio modesto avviso, è percorribile per ridare sostanza e credibilità alla democrazia rappresentativa: ristabilire l'ascolto fra cittadini e governanti con una forte iniezione di democrazia deliberativa. Significa, in parole semplici, prevedere nel processo decisionale dei momenti istituzionalizzati in cui i cittadini sono chiamati ad ascoltarsi, a confrontarsi, a dibattere, a discutere, a ponderare e a presentare ai propri rappresentanti delle proposte argomentate che indichino che cosa pensano i cittadini quando sono messi nelle condizioni di riflettere.

Quindi io intendo il modello deliberativo non come alternativo rispetto al modello rappresentativo ma come un percorso integrativo che consente ai cittadini di sentirsi parte responsabile nel processo decisionale.

Certo i cittadini possono protestare nelle piazze, presentare mozioni, firmare petizioni, lanciare iniziative

o pretendere dei referendum, ma tutto questo spesse volte è un'attestazione di sfiducia nei confronti dei propri rappresentanti. Quella di dare alla partecipazione dei cittadini una forma istituzionale e vincolante è la sola via che intravedo per risanare il corpo malato della democrazia rappresentativa. Per tentare perlomeno di ripristinare il dialogo e il confronto argomentato e sconfiggere la pandemica ignoranza che sembra prevalere ovunque²⁶. Quindi si tratta di ampliare la democrazia rappresentativa adottando dei processi di consultazione, che assicurino cittadini più informati e coinvolti nel processo decisionale. Costa fatica, ma si può fare.

Nota bibliografica

La bibliografia dei testi consultati o citati è riportata compiutamente, talvolta con qualche breve commento, nelle note a piè di pagina.

Note

25

Alcuni storici sottolineano che i fascismi hanno annientato ogni principio di democrazia, mentre i populistri ribadiscono continuamente la loro fedeltà alla sovranità popolare. Ritengo simili distinzioni ingannevoli. Si veda il volume dello storico Federico Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi. Storia, politica e demagogia del mondo attuale* (Roma: Donzelli, 2017) nel quale l'autore si interroga sulla degenerazione autoritaria della democrazia e sui rapporti tra fascismo e populismo.

26

Operazione assai complicata quella di sconfiggere l'ignoranza dilagante perché si è confrontati con l'effetto *Dunning-Kruger*: più un elettore è ottuso e ignorante più non se ne rende conto ed è convinto di non esserlo. Si veda a questo proposito Nichols (2017), *op. cit.*, pp. 59-61 e p. 209 e ss.